This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

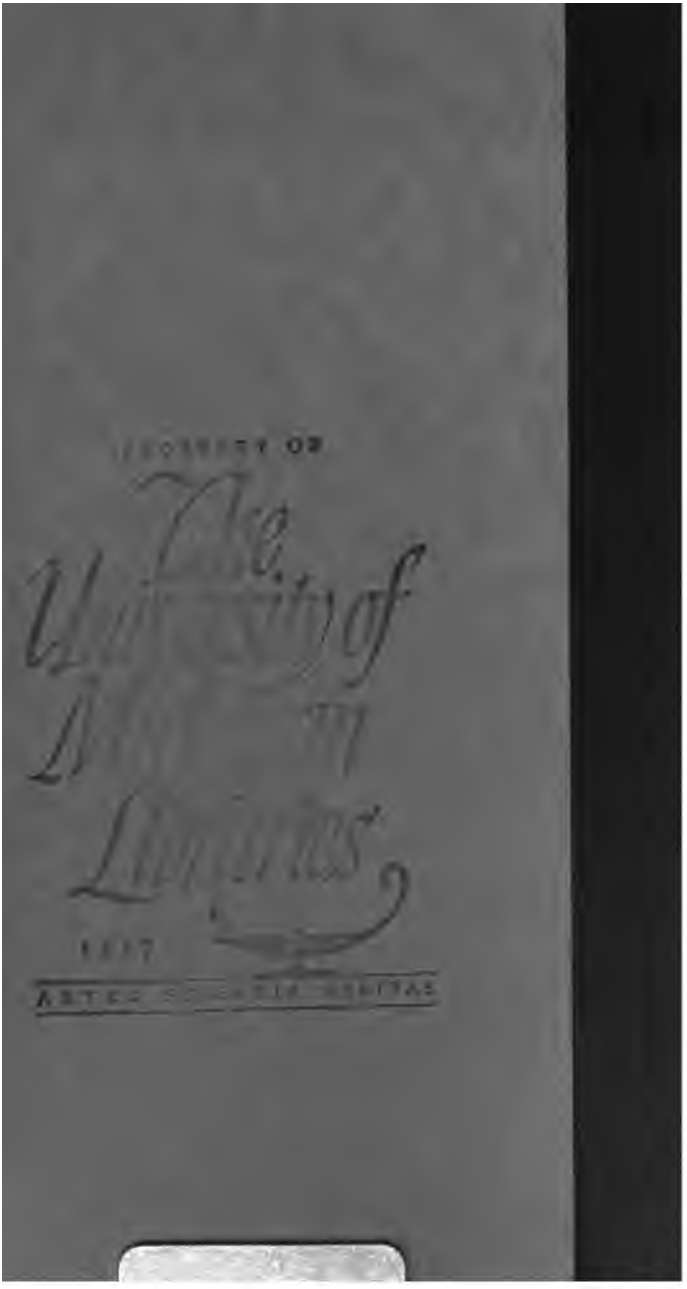
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

869.8
C180
P13

A 473992 DUPL


LIBRARY OF
The University of
Texas
at
Austin

ANTONIO PADULA

Camoens
e i nuovi poeti
portoghesi

CONFERENZA

Tenuta alla III Serata Intellettuale dell'anno secondo il 10 maggio 1896 nella Sala Ricordi di Napoli

Verrà anno da patria, non mai visto
Da premio vil, non alto, o quasi eterno.
(Camões - *Lusiadas*)

NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALLO
nell'Istituto Orfanotrofi
1900.

CAMOENS

E I NUOVI POETI PORTOGHESI

ANTONIO PADULA

Camoens
e i nuovi poeti
portoghesi

CONFERENZA

Tenuta alla III Serata Intellettuale dell'anno secondo il 30 maggio 1896 nella Sala Ricordi di Napoli

Vereis amor da patria, não movido
De premio vil, mas alto, e quasi eterno;...
(CAMÕES - *Lusiadas*).

NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell' Istituto Casanova
1896.

69.8
180
13

9455-176

AL DOTTORE

ANTONIO AUGUSTO DE CARVALHO MONTEIRO

ILLUSTRE BIBLIOFILO PORTOGHESE

DELL' ALTISSIMO POETA DEI LUSIADI

STUDIOSO AMMIRATORE

IN ARGOMENTO

DI RIVERENZA E DI AMICIZIA

QUESTO LAVORO

ANTONIO PADULA

INTITOLA.

SIGNORI,

In questa sera che gl'INTELLETTUALI si radunano per onorare il Portogallo nel gran nome di Camoens, io, fidando più nella vostra indulgenza, che nelle mie forze, non so esimermi dal cedere alle gentili pressioni del chiaro avvocato Saverio Magno, nostro Presidente, il quale m'invitava a dire dell'immortale poeta dei *Lusiadi* (*).

Ed anzitutto non parmi affatto superfluo spendere una parola sulla lingua di Camoens.

Si crede ancora da molti che il portoghese sia un dialetto spagnuolo, ed è un errore. Errore, se vogliamo, anche spiegabile per l'origine comune delle due lingue, per la vicinanza geografica dei

popoli che le parlano e per una certa rassomiglianza superficiale.

Il portoghese è invece una lingua a sè, con un organismo proprio, tipico, come quelli delle altre lingue neo-latine. È un idioma bello, ricco, armonioso, scevro dei suoni gutturali del castigliano, dal quale, anche fonicamente, si scosta di molto, avvicinandosi forse più al francese, in ispecie per certi suoni nasali che lungi dall' essere sgraditi all'orecchio, conferiscono alla lingua qualcosa di tenero e di carezzevole. Gli stessi Spagnuoli diedero al portoghese il soprannome di *lingua dei fiori.*

Il Portogallo che, nel secolo XVI, raggiunse il suo massimo vigore nazionale, vide pure condotte a perfezione la sua dolce lingua e la feconda sua letteratura con Luigi Camoens.

***

Era l'anno 1549, e i Portoghesi stringevano di assedio Ceuta che forte resisteva, difesa dai Marrocchini col coraggio della disperazione.

In mezzo agli assedianti irresoluti, si erge improvviso un soldato dalla persona aitante, dal volto radioso di maschia bellezza, ed intuona, come ispirato, un canto di guerra. Con quel canto ridesta il sopito valore dei fratelli d'arme, gl'in-

cita alla pugna e loro vaticina la vittoria nel nome di patria.

Se perfino in povere membra si rivela la maestà del genio, come maggiormente deve esso rifulgere quando alberga in corpo venusto!

Al peana un grido di ammirazione erompe spontaneo da mille petti frementi: — Viva il poeta! Viva Camoens!

— Viva il Portogallo! — risponde il nuovo Tirteo — e brandita la spada muove primo all'assalto della fortezza.

Le schiere, trascinate dal fascino irresistibile della sua persona, lo seguono in delirio e, quale invadente fiumana, irrompono sulle assediate mura.

Compresi da superstizioso timore fuggono i mori davanti a Camoens, che ritto sugli spalti sembra il dio della guerra e dello sterminio.

Un'archibugiata colpisce all'occhio destro l'eroe che cade alfine, ma, gioia suprema! ei vede sui bastioni di Ceuta sventolare vittoriosa la bandiera lusitana.

***

« Ella, quale sembrommi, aveva forma umana, ma risplendeva di fulgore divino. La sua persona, il portamento tanti diffondevano vezzi, ch' alla

sua vista ogni male cangiavasi in bene. In Lei, ombra e luce, tutto superava il potere della natura..... Ignoro come la fiamma del suo sguardo sapesse involare i cuori che, per gli occhi, slanciavansi sottilmente verso di lei; a poco a poco Ella attirava i miei in modo irresistibile, pari al sole torrido che assorbe insensibilmente l' umidore della vela bagnata. Non sufficiente elogio al suo viso puro e diafano erano i nomi di bello e di leggiadro; il suo dolce ed incantevole guardare rapiva l' anima..... »

È questa la magnifica dipintura che Camoens, in una canzone, ha lasciato di Caterina d'Atayde, vaga e gentile damigella di Palazzo, per la quale ei sentì vivissimo amore, cagione precipua delle sue innumerevoli sventure e della sua fama immortale.

I genitori della donzella, ricchi e orgogliosi, non approvarono quest'amore, ed a scongiurare il pericolo d'una unione col poeta, ch'era povero, si valsero del loro potere presso la Corte per farlo relegare a Santarem.

In quel solingo recesso Camoens dettò molte liriche, nelle quali era espresso lo stato tormentoso dell' animo suo, e pose mano al divino poema che doveva eternare le glorie del suo paese.

Entrò poi qual semplice soldato nella milizia,

ed avete visto, o Signori, come da prode ei combattesse contro i Marrocchini.

Ma l'ingegno e le onorate ferite non valsero ad ottenergli nè la mano della sua Caterina, né alcuna ricompensa, ond'egli, giustamente crucciato di non essere compreso da' suoi concittadini, risolse di abbandonare Lisbona e s'imbarcò come scudiere sul naviglio di Fernando Alvarez Cabral, che faceva vela per le Indie Orientali.

Una fiera tempesta assalì e disperse la squadra e solo rimase incolume il *Sam Bento*. Ma poteva mai perire la nave che tragittava Camoens?

Il mare nel suo orgoglio e nelle sue furie rispettò sempre, come sacro, il pittore fedele, inimitabile de' suoi grandiosi fenomeni!

Camoens potè giungere a Goa, misero avanzo che rimane tuttora ai Portoghesi della loro immensa dominazione nelle Indie. Ivi, come volontario, prese parte alle avventurose spedizioni contro il Rajah di Chembè e contro i pirati che infestavano il Mar Rosso. Siffatte imprese ingagliardivano la fantasia del poeta e gl'infervoravano il cuore e l'amor della patria.

Reduce a Goa, nel suo animo generoso accolse fierissimo sdegno contro gli abusi che allora commettevansi nel governo dell'India, e scrisse *Disparates da India*, satira aspersa di fiele, per la

quale irritato il vicerè Francesco Barreto lo esiliò alle isole Molucche, e gli diè, quasi a dileggio, l'incarico di amministrare i beni dei defunti.

Nella solitudine pensierosa di Macao il poeta visse due anni, e sotto il cielo splendido dei tropici, in mezzo a una natura lussureggiante pose terminé alla Lusiade.

Fu durante l'esilio che gli giunse la nuova della morte di Caterina. Nessuna sciagura poteva maggiormente colpirlo. I versi strazianti che Camoens compose per la perdita dell'adorata donna, eterno ideale del suo cuore e del suo pensiero, sono l'espressione sincera del suo profondo dolore. Eccone alcuni:

« Se nel celeste soggiorno, ove sei ascesa, è dato ricordarsi del nostro mondo, non obliare l'amore ardente che sì puro vedesti brillare negli occhi miei; e se tu credi che l'angoscia provata per la sventura irreparabile d'averti perduta merita da te alcun ricambio, chiedi a Dio, il quale ha troncato i tuoi anni, che mi tolga di quaggiù, ond'io possa rivederti così presto, com'egli mi t'ha rapita. »

***

Un nuovo vicerè, Don Costantino di Braganza, che conosceva e apprezzava il poeta, richiamollo dall'esilio.

Ma nel tragitto la nave naufragò alla foce del fiume Mecom; e nessuno di voi ignora, o Signori, che Camoens salvossi a nuoto, tenendo in alto con una mano la sola ricchezza che coraggiosamente contese al mare, il manoscritto del suo poema. In esso la coscienza del proprio valore gli faceva sentire riposta l'immortalità del suo nome e del nome lusitano.

Accusato dai suoi avversari di danaro disperso, subì il carcere e, quantunque gli fosse stato facile il giustificarsi, pure continuarono a ritenervelo i creditori, finchè soccorso dalla generosità di alcuni amici, che gli pagarono i debiti, riebbe la libertà e potè mettersi in viaggio per tornare in Europa.

Il 7 aprile del 1570 egli rivedeva alfine le sospirate mura della sua Lisbona, ma vi tornava povero come ne era partito, dopo d'esser vissuto sedici anni in terre, nelle quali altri avevano accumulato ingenti ricchezze.

Parve un istante che gli volesse arridere la fortuna sino allora nemica. Il giovane re Don Sebastiano fe' liete accoglienze al poeta guerriero e gradì assai la dedica della Lusiade.

Morto immaturamente quel principe alla battaglia di Alcazar-Kébir, immane disastro che doveva orbare la nazione lusitana della sua indipendenza, Camoens, privo di appoggi, si vide

in breve ridotto nella più squallida miseria e visse alcun tempo, a quanto si narra, delle limosine raccolte per lui nei quadrivi di Lisbona dal fedel servo giavanese Antonio, che seco aveva condotto dall' India.

Ed il giorno in cui il Portogallo, riunito alla Spagna, vedeva succedere al governo liberale dei suoi re la sottile tirannide di Filippo II, nell'ospedale del sobborgo di Sant' Anna spirava la grande anima l' atleta della portoghese letteratura, il soldato di Ceuta, lieto non solo di morire nel grembo della patria, di cui aveva eternato i fasti, ma anche di morire con lei! (1)

Era il 10 giugno del 1580; Camoens aveva allora 56 anni.

***

Il primo poema epico moderno, o Signori, di soggetto nuovo, palpitante di vita nuova, che abbia meritato lode da tutte le nazioni e sia degno di essere studiato dai veri poeti, è indubbiamente la *Lusiade.*

L'impresa titanica dei Portoghesi di superare il Capo di Buona Speranza, di scoprire la via marittima dell'India, pervenirvi, fondarvi colonie e stringere con quei popoli relazioni commerciali, è il vasto argomento di quella epopea, dove senza

battaglie, nè assedii, nè stragi, si celebrano le pacifiche conquiste dell' industria e la lotta tenace dell' uomo contro gli ostacoli della natura.

L' 8 luglio del venturo anno ricorre il quarto centenario, dacchè Vasco di Gama salpò da Lisbona con quattro navi, altero di affrontare i pericoli di mari ignoti, pur di unire indissolubile il nome della individualità storica, indipendente e sovrana del Portogallo, alla storia ed ai destini della civiltà cristiana e moderna, che cammina, cammina e si espande (2).

Chi dunque le geste dell'ardito Ammiraglio dell'Oceano poteva cantare meglio di Camoens, che gli anni più belli aveva trascorsi in servigio della patria, e, sul teatro stesso della grandezza lusitana, aveva ammirato con orgoglio e con intelletto d'amore gli sforzi ed i sacrifici fatti dai suoi compatriotti pel trionfo di generosi ideali?

Lo splendido e ristucchevole ciclo della Cavalleria era ormai chiuso, solo le scoperte e la scienza occupavano le menti rinsavite. In Italia l'Ariosto con la sottile ironia del suo Orlando, in Spagna il Cervantes con le geniali buffonate del suo Don Chisciotte, avevano reso disperato il tentativo di nuovi poemi cavallereschi a chi avesse voluto ancora rievocarne i vieti campioni.

E però Camoens, ispirato da Musa più severa, così dice nel Canto I della Lusiade:

« La mia lira consacro alla patria, nè mi si vedrà chiedere alla fortuna un premio che oso attendere solo dalla posterità. Onore, dirà essa, a colui che cantò la culla de' suoi padri!

Vane fantasie non infioreranno i miei racconti, lascio alle Muse straniere cotali ambiziose menzogne. I nobili fatti de' miei eroi superano le chimeriche imprese di Rodomonte e di Ruggiero superano le prodezze di Orlando, anco se queste fossero confermate dalla storia. »

Animato da tale idea e da tali nuovi e forti sentimenti, Camoens si appalesa ad un tempo gran poeta e gran patriotta.

Egli imprendendo a cantare le spedizioni marittime dei Portoghesi, volle anzitutto, sotto la forma di un poema, rendere interessante e popolare la storia della sua nazione. Dotato di esuberante natura poetica, non solo pervenne a dare ai suoi versi forma scultoria perfetta ed in piena corrispondenza con l'ideale formatosi nella mente, ma seppe ancora con meravigliosa efficacia fondere nel poema tutto ciò che, dai tempi più remoti sino a quelli nei quali era vissuto, poteva aggiungere prestigio e gloria alla patria sua.

Virgilio dal troiano Enea fa narrare acconciamente alla regina Didone la caduta d'Ilio e le sue dolorose peregrinazioni, e del pari Camoens

pone in bocca a Vasco di Gama il racconto storico dei fasti lusitani.

E non era forse naturalissimo, indispensabile, che il re di Melinda mostrasse desiderio di conoscere a fondo la storia degli audaci stranieri che, sfidando *mari non pria navigati*, approdavano ai suoi lidi, cupidi di scambii e di traffici? La narrazione dunque è affatto scevra di artifizio e di rettorica.

Vasco cortese annuiva alla dimanda; ma parla il cuore del poeta, allorchè l'ammiraglio dice al principe indiano:

« È quella la mia patria, la mia diletta patria, in cui, se il cielo mi concede ch'io possa, compita questa impresa, tornare incolume, anelo di morire. »

Ed eccovi pure, o Signori, il cenno affettuoso che Camoens, descrivendo l'Europa, consacra all'Italia:

« Quel braccio di terra che in mezzo al mare si allunga ha pieno il mondo de' suoi trofei; il suo genio illuminò le nazioni che il valor suo aveva debellate. Le onde sono a lei cintura e le Alpi corona. L'Appennino la percorre e divide, l'Appennino testimone un tempo di tante azioni gloriose! »

Figlio illustre d'una illustre nazione, il poeta lusitano non poteva negare il suo tributo di lodi

a Colei che, quantunque allora avvilita e depressa, era stata d'innumerevoli genti l'Augusta Signora.

Salve, o Camoens, con l'amor patrio tu precorrevi i tempi nel santo principio della fratellanza dei popoli!

***

Chateaubriand, nel suo *Genio del Cristianesimo*, mentre riconosce che la Lusiade era tema assai ricco di epopea, condanna Camoens che non seppe cavarne maggior profitto. « Ma infine (egli soggiunge) fa d'uopo ricordare che questo poeta fu il primo epico moderno, che viveva in un secolo barbaro, che sonvi cose commoventi e talvolta sublimi ne' suoi versi e che infine egli fu tra i mortali il più sfortunato. È un sofisma degno della durezza del nostro secolo l'avere affermato che i buoni libri si fanno nella sventura. Non è vero che si possa scrivere bene, quando si soffre. » (3)

Confesso sinceramente che stupii alla lettura di così puerili osservazioni sul gran poeta portoghese, e non mi sarei certo preso la briga di notarle, se lo Chateaubriand non godesse tuttora una fama, superiore ai suoi meriti.

La mente creatrice di Camoens si rivela intiera e con tutto il suo fascino nei tre più salienti episodii che adornano i dieci canti della sua sto-

·ica epopea: Il lagrimevole fato d'Ines de Castro l fantasma maestoso di Adamastorre e quell'isola ncantevole e voluttuosamente casta, dove le ninfe lel mare accolgono giulive gli Argonauti portoghesi.

Quanta dolorosa pietà nelle parole di quella giovine donna in lagrime, che rilutta alla morte, ed anzi che vedersi divelta all'amore dell'adorato Don Pedro e alle gioie di madre, implora di essere abbandonata sulle rive gelate della Scizia o sulle arene ardenti della Libia, fra tigri e leoni, men crudeli certamente de' suoi barbari carnefici.

L' immane Adamastorre, implacabile vate di sventure, è l'orrida e artistica personificazione di quel Capo, irto di pericoli e di tempeste, ond'ebbe il primo battesimo dalla bocca di Bartolomeo Diaz (4).

E infine l' isoletta delle Nereidi non è meno bella, fantastica e originale di quelle di Alcina e di Armida, ed agli occhi dei compagni di Gama fa brillare l'immagine deliziosa delle ricompense, serbate ai loro lunghi affanni, all'eroica sofferenza.

Val più un solo di tali episodii che tutta la gelida *Enricheide* di Voltaire, unico tentativo di poema epico che vantino i francesi.

Il secolo, così fecondo nel movimento delle idee, che rinnovarono la faccia dell' Europa ed immersero in alte meditazioni i più nobili intelletti; il

secolo di Camoens, Tasso, Ronsard, Telesio, Sarpi, Campanella, Galileo e Keplero, poteva essere chiamato *barbaro* solo da uno scrittore intransigente, il quale, racchiuso nelle filosofiche formole dogmatiche, non sentiva l'audacia del pensiero che riprendeva l'ampia linea del paganesimo classico, pur restando pietosamente cristiano.

I capolavori di Dante, Tasso, Chatterton, Byron, Shelley, Leopardi e di altri sommi ingegni che furono gioco di rea fortuna testimoniano luminosamente come la sventura non abbia mai infiacchito la potenza del genio; questa anzi par che si ritempri e si affini nella lotta e nelle avversità.

Forse lo Chateaubriand conobbe la Lusiade nelle miserevoli raffazzonature in prosa dei francesi Duperron de Castèra e La Harpe, estranei alla lingua di Camoens.

Ma, se la lesse nel testo originale, egli non la comprese. E non poteva comprenderla, perchè tutta la Lusiade è un inno appassionato alla patria e debbono e sanno valutarla solo coloro che sentono vibrar forte la corda generosa del patriottismo.

Non sembra però che sentisse la patria il visconte di Chateaubriand, chiuso nei dogmi, pel quale la Francia si compendiava nel motto: *Dieu protège le Roi!*

Ma così non la pensarono i francesi della nuova

generazione, dappoichè varii scrittori tra essi, rivolti i loro studii con civile intendimento oltre i limitati confini del loro paese, ebbero molto a cuore la letteratura lusitana.

E quindi mi gode l' animo di menzionare con plauso Clovis Lamarre, autore di un dotto e accurato studio biografico, storico e letterario su Camoens e la Lusiade; Maxime Formont che, nel suo *Movimento poetico contemporaneo in Portogallo* e nella sua biografia di *Caterina d'Atayde*, si palesa acuto osservatore e critico coscienzioso; Henri Faure e Achille Millien, insuperabili traduttori in versi di capolavori drammatici e lirici e Louis-Pilate de Brinn' Gaubast, benemerito delle lettere portoghesi per l' attiva diffusione che di esse fa in Francia con pregevoli articoli di critica sui migliori scrittori di questo secolo (5).

* * *

Camoens e Tasso, i due eroi della poesia e della sventura, vissero contemporanei, si compresero e si apprezzarono.

Al vate italiano, non mancò il genio poetico del portoghese, mancò la nazione. Chè questo nome sacro male invero si addiceva alla terra, dall'Ariosto chiamata giustamente impura sentina d' ogni vizio, alla cortigiana che insaniva negli

amplessi vituperosi di stranieri e codardi dominatori.

E però, mentre nei secoli avvenire vivrà all'onore del mondo la Lusiade di Camoens, la Gerusalemme del Tasso scamperà dall' oblio per la guerriera baldanza di Clorinda, per le lusinghe ammaliatrici di Armida, pei teneri amori di Erminia e non per l' armi pietose del sommo duce dei Crociati.

L' epopea del poeta lusitano celebra in Vasco di Gama la civiltà moderna che vuole, inesorabile, spandere i suoi beneficii in mezzo ai popoli ignoti e barbari di lontane regioni, mentre quella del poeta italiano glorifica in Goffredo di Buglione un'impresa che, per quanto europea, sotto la parvenza di liberare il gran sepolcro di Cristo, ebbe a scopo precipuo di riversare nell' oriente incivilito la piena dell' occidentale barbarie.

La Lusiade vide la luce, per la prima volta, nel luglio del 1572 (6) e, al pari della Gerusalemme del Tasso, fu subito il bersaglio di stolte censure ed attirò contro Camoens terribili malignità da parte di emuli poeti, quali Caminha, Bernardes, Corte Real e Sá de Menezes.

Ma quei bassi conati di troppo manifesta invidia non erano forse la prova migliore della eccellenza, della perfezione del poema?

E qui sono lieto di chiudere la prima parte del

mio discorso con le memorande parole di Teofilo Braga:

« Il libro dei *Lusiadi* divenne pei Portoghesi il semenzaio della loro libertà e rimase pel Portogallo l' eterna apoteosi della storia, il monumento imperituro del suo passato. Tre generazioni trascorsero, prima che l' intelligenza portoghese comprendesse la sintesi profonda, contenuta nel nome e nell' opera di Camoens. Tal è il concetto a cui s' informò il giubileo nazionale pel centenario del 1880. »

Queste nobili parole racchiudono anche il giudizio dell' avvenire!

* * *

Morto Camoens, caduto il Portogallo sotto straniera dominazione, parve, o Signori, che nello sfacelo della indipendenza lusitana, anche la letteratura nazionale, esaurita, non sapesse più dare canti, ch' un tempo suonavano gagliardi.

Durò anni 60 il ferreo giogo spagnuolo, finchè, nel 1640, per congiura e voto di popolo, giunse al trono portoghese il duca di Braganza col nome di Giovanni IV.

Egli trovò del tutto ruinato il regno, che tornava con lui indipendente, ma non ripigliava più l'antico splendore.

A Giovanni successero re semplici, zotici e ignoranti, i quali col loro governo fiacco e dilapidatore non contribuirono certo a rialzare il prestigio, nè a promuovere la prosperità della nazione lusitana

Il Marchese di Pombal, regnando il debole Giuseppe, si propose di restaurare il paese ed eccedette nelle sue riforme in odiosa tirannide, durata dal 1750 al 1777.

Aspre e cruente lotte, nella prima metà di questo secolo, si combatterono in Portogallo pel conseguimento d'una forma di governo rappresentativa, consentanea alle nuove idee, frutto dei nuovi tempi. Ma, alla morte di Giovanni VI, il Reggente Don Michele, dominato dalla madre e dal partito apostolico di Spagna e di Francia, prese, nel 1827, lo scettro da re assoluto e fè scoppiare la guerra civile, che volle poi reprimere, condannando i liberali al supplizio o all'esilio.

Ultimo rifugio agli oppressi restarono le congiure e la ribellione, che furono soffocate nel sangue.

Eppure in tanta decadenza politica ed intellettuale perpetuavasi da due secoli e mezzo nei cuori portoghesi un magnanimo ricordo: Camoens!

Sulla tomba del bardo della patria sbocciavano al sole i fiori della libertà, e in quel sacro recinto la terra non conosceva il servaggio.

Almeida Garrett, un portoghese che, nel 1828, trovavasi esiliato a Parigi per avere strenuamente difeso da poeta, da oratore, da giornalista, col suo genio, ed altresí da soldato, con le armi, la libertà costituzionale della patria fè rivivere in un poema il cantore dei Lusiadi (7).

In quei versi classici, che tendono al tenero e all'elegiaco, il Garrett rivela talvolta la fiera nostalgia ond'era tormentato; ma quando per l'ultima volta egli fa vibrare al suo protagonista le corde della lira, si sente proprio Camoens che canta nell'ora tremenda in cui « cenere, fredda cenere è tutto il baluardo della gloria lusitana.... e una scintilla, sfuggita alla tirannide ivi riluce....

« O patria terra! aprimi il tuo seno almanco nella morte. Occupa breve spazio il cadavere di un figlio. Ed io fui tuo figlio..... Il mio braccio non ti mietè allori sul campo di battaglia? I miei canti in tua lode non suonano eterni?..... Oh! qual ti veggo, patria infelice! O principessa, signora dei mari, sei tu dunque ridotta in servitù? Quali tiranni guadarono le onde della Guadiana? La morte li ha rivestiti di sangue e la schiavitù ha dato loro catene. A chi son destinati quei ceppi? A te, povera Lysia! »

E allora, dinanzi alla squallida visione della patria incatenata, il moribondo poeta rievoca, qual

rapido baleno, la grandezza di Lusitania nelle marittime imprese, vanto perenne di Lei:

« Che navi son quelle che solcano arroganti la via solcata da Gama? Barbari vessilli passano sull'Oceano, che, attonito, invano nelle lor pieghe tenta scoprire le armi del Portogallo! Invano; dall'asta della lancia, divelto, lacero, cade lo stendardo dei Portoghesi..... Oh patria! Oh patria mia! »

Ma tutto il profumo della poesia camoniana esala poi dall'apostrofe sdegnosa al patrio fiume:

« Ove porti le tue acque, aurifero Tago? Ove, a qual mare? Non sa più il tuo nome Nettuno, che solo in udirlo sbigottiva. Superbo Tago, nessun vestigio almeno resterà di tua gloria? Nessun erede della tua rinomanza?..... Non finisca sulla terra la lingua, il nome portoghese!..... »

E la lingua e il nome portoghese non finirono, ma sorsero finalmente a vita novella per opera di Almeida Garrett. Il suo *Camões* (8) fece la rivoluzione letteraria ed a questa fu compagna la rivoluzione politica, che segnò la rovina della monarchia assoluta.

***

Il pensiero lusitano, intorpidito dalle arcadiche piccinerie, si ridestava all'impulso potente e con-

tribuiva a formare una nuova letteratura poetica, la quale volgeva lo sguardo cupido, anelo, al sublime originale: Camoens.

Al Garrett seguirono: João de Lemos e Mendes Leal, che pure s'ispirarono, in alcune composizioni, su motivi camoniani, e Soares de Passos, il gentile poeta romantico, che divenne uno dei più popolari del Portogallo. Tra le sue poesie è notevole quella dal titolo: *Il Firmamento*, dove egli, deista, presenta un concetto scientifico dell'universo, glorificando Dio. Ma bella su tutte e artistica devesi considerare l'ode a Camoens, la quale ebbe tanta influenza sopra Anthero de Quental da ispirargli la lirica *A Missão*.

Il vanto poi di aver ringiovanito la poesia portoghese, riconducendola alle origini, ovvero alla schietta ispirazione popolare e nazionale, allo studio della lingua e della verseggiatura di Camoens, è dovuto a João de Deus.

Questi, in parecchi suoi canti, ha celebrato il gran poeta; anzi la sua prima raccolta comincia con lo stupendo carme *Camoens e Byron*, ove pone a confronto, guidato dal suo genio poetico, la credenza di Camoens e la sua fede con lo scetticismo del cantore di *Don Juan* e finisce enfaticamente così le sue quartine: «Camoens è la poesia!»

Le liriche di João de Deus hanno l'impronta del più tenero e vivo spirito camoniano, perchè

non sono la conseguenza di un' elaborazione artistica, ma l'espressione spontanea d'una fantasia feconda, di un' anima candida, d'un sentire delicato. Egli quasi le improvvisava, lasciando poi ai suoi amici la cura di raccoglierle e di pubblicarle.

Il subbietto de' suoi poemi appare circoscritto in un picciol gruppo di sentimenti molto naturali, che si possono compendiare nell' amore d'un Dio ideale e dell'*eterno femminino.*

L' uomo integro, incurioso della scienza, indifferente alle agitazioni della vita moderna, nel pieno possesso delle sue attitudini proprie, nella libera espansione de' suoi istinti innati, « l'uomo (per dirla con Moniz Barreto) che adora il suo Re e Padre nella più bella delle sue opere, l'universo, e vagheggia in esso la più bella delle creature, la donna; ecco l' ideale del poeta. »

Un ideale, a quanto sembra, primitivo, da patriarca, ma in cui è riposto il segreto eterno della influenza che per trentacinque anni esercitò preponderante nella lirica portoghese João de Deus, genio intuitivo e artista di razza.

L' 11 gennaio di quest' anno pel Portogallo fu un giorno di dolore. João de Deus veniva rapito all' affetto e all'ammirazione entusiastica de' suoi compatriotti.

Le Cortes sospesero la tornata in segno di lutto

nazionale, non prima però di avere approvato la nobile proposta del Ministero con la quale la patria concedeva un' annua pensione di lire 5000 alla famiglia dell' illustre estinto.

Il trasporto della salma di João de Deus al Pantheon di Belem fu compiuto in mezzo ad una apoteosi, di cui mai si vide l'uguale. Oltre 200 000 persone, accorse da tutte le provincie del regno, seguivano commosse il feretro del poeta ch' era considerato l'erede, il figlio legittimo del Camoens lirico.

Esulta omai, anima sdegnosa del cantore dei Lusiadi. La tua patria, a civili e magnanimi sensi oggi ricondotta, più non lascia languire nell'inopia e nell' oblio i valorosi suoi poeti, ma vivi li apprezza, morti li glorifica!

* * *

Il principe Umberto, ora nostro re, accompagnando la sorella Maria Pia che andava sposa al re Luigi I di Portogallo, recossi a visitare Coimbra, l' antica città dove Ines de Castro perdè la vita così piena di lagrime, e dove oggi esiste un ricco museo d'antichità, dovuto all' iniziativa feconda del suo nobile ed erudito Vescovo, Monsignor Don Manuel Corrêa de Bastos Pina, della R. Accademia di Storia di Madrid.

In tale occasione gli studenti di quella celebre Università, che tra i suoi laureati annnovera lo stesso Camoens, bramosi di dare il benvenuto all' Augusto ospite prescelsero all'uopo un giovane di eletto ingegno, il quale già s' era acquistata fama di poeta non comune.

E quegli in presenza di tutte le Autorità del luogo, convenute per rendere omaggio al principe, avanzandosi gli disse arditamente: « Io qui venni per salutare in Voi non il figlio del re Vittorio Emanuele, non l' erede del trono d' Italia, ma l' amico di Garibaldi! »

Il giovane era Anthero de Quental, che doveva più tardi diventare il vessillifero del movimento letterario nel Portogallo.

L'incidente narrato gli accrebbe prestigio e fece manifesti i suoi principii. I Generali Pallavicini e Cialdini sorrisero all' ardita franchezza del giovane studente, a cui Umberto strinse con affetto la mano, complimentandolo.

Poeta d' immaginazione ardente e pensatore profondo, Anthero introdusse nella letteratura le dottrine filosofiche dei tedeschi e le teorie umanitarie dei francesi, incarnandole nelle sue liriche in modo affatto originale.

Intollerante dei ceppi che tenevano avvinto il pensiero alla viete tradizioni accademiche, volle infrangerli ed a tal uopo indirizzò al vecchio Ca-

stilho, il dittatore della scuola poetica classica, la lettera famosa: *Buon senso e buon gusto*, in cui proclamò la caduta dell' ultra-romanticismo.

Ebbe a strenui seguaci in quest'opera di rigenerazione intellettuale un gruppo di antichi suoi condiscepoli dell' università di Coimbra, hegeliani al pari di lui. Si combattè un'aspra lotta ch'ebbe termine col trionfo d'una nuova scuola, formatasi durante l'inverno 1865-66, e donde sono usciti i principali scrittori contemporanei del Portogallo.

I versi giovanili di Anthero, improntati d'un cristianesimo ideale, risentono l'influenza del suo primo maestro João de Deus, e mentre completano le *Odi Moderne* ed *I Sonetti* ci permettono di seguire l'evoluzione filosofica della mente del poeta, il quale cominciò col cattolicismo, cadde poi nel dubbio e giunse sino all' incredulità ed all' ironia trascendentale, per ritrovare la fede buddista negli ultimi momenti della sua vita.

Che cosa è l'uomo, secondo lui? « Un parto mostruoso della terra; generazione casuale, senza padre, nè madre, del fango primitivo e tenebroso. Misto infelice di tenebra e di luce, talvolta egli è Satana; talvolta un figlio bastardo di Jehova; talvolta nessuno. »

Nel sonetto *Il Convertito*, mentre pare che lo rimorda il passato, finisce col dire: « Ho bisogno di conoscere soltanto se Dio esiste. » (9)

Simile al fiorentino Guido Cavalcanti che andava tra l'arche dei defunti trovando che Dio non fosse.

Combattuto da mille contrarii affetti, Anthero va, nuovo Platone, alla ricerca di un'idea, ma invece dell'armonia celeste e del *Logos* che il greco filosofo percepiva, il poeta lusitano ode tra le sfere l'eco della negazione universale. Il conflitto tra la sua fantasia e la ragione, ambo giganti, senza che l'una sia forte abbastanza da vincere l'altra, scopre una fonte di debolezza e gli diminuisce l'energia.

Rilevasi da una sua lettera autobiografica a Wilhelm Storck che i suoi ideali religiosi, se tali veramente possono chiamarsi, consistevano in un ellenismo coronato dal buddismo, come ne fan prova i sonetti *Nel Circo* e *Nirvana*.

Eppure assai più immaginarie che reali erano le sue sventure, quantunque negli ultimi anni fosse travagliato da fiera nevrosi. Ma l'agonia della sua mente era cagionata dalla visione delle perpetue miserie del mondo, riflesse nell'interno di lui.

Era logico e naturale che, avendo insegnato non esservi alcuna soddisfazione per l'uomo sulla terra, e che sempre il peggior male è l'esser nato, egli dovesse idealizzare la morte e mostrar vivo il desiderio di finirla con l'inutile esistenza (10).

Ma la morte ch'egli s'augura con spirito di fede, con ansia ardente, perchè il *non essere è l'essere unico assoluto*, la morte, liberatrice e inviolabile, che invita i lavoratori a dolce riposo; la morte, sorella dell'amore e della verità, Anthero non ebbe la pazienza di attendere e l'11 settembre del 1891 suicidossi con due colpi di rivoltella.

Una fine volontaria e così tragica dimostra all'evidenza quale velenoso influsso possono avere teorie false e condannabili su d'una mente squilibrata.

Ben a ragione il Dottor Souza Martins, insigne alienista portoghese e uno dei preclari intelletti di tutta la penisola Iberica, nel suo lungo e profondo studio *La Nosografia di Anthero*, lo chiama: « Un degenerato sublime, di meraviglioso talento. » (11)

« È ancora prematuro, dice Edgar Prestage, un giudizio critico sul valore dell'opera poetica di Anthero, ma certamente si può affermare ch'egli, nel novero dei più grandi poeti del secolo XIX, sederà allato di Heine e di Leopardi. »

E sia pure. Ammiratore sincero del genio, sotto qualunque forma si manifesti, m'inchinerò sempre reverente a Giacomo Leopardi e ad Anthero de Quental; pure è a far voti che i due illustri infelici non abbiano seguaci, nè imitatori,

e restino modelli isolati, rotanti la loro luce nel vuoto, fuori dell'umana famiglia.

***

A voi non sarà discaro, o Signori, s'io vi leggo tradotte alcune strofe d'una stupenda lirica, *I Vinti*, dove meglio apparisce il pessimismo sistematico del poeta, il cui ateismo si risolve in un acuto, ma cortese, sarcasmo:

« Tre cavalieri procedono lenti pel sentiero deserto e pietroso. Ulula il vento nella cupa foresta e grave dal cielo discende la notte. Vacillano nelle lor mani le armi spezzate; estenuati e polverosi sono i loro corsieri; le loro vesti in lacero disordine e dalle aperte ferite geme il sangue. La sconfitta traditora e spaventosa ha loro curvato la fronte con la sua mano greve. All'orizzonte oscuro dell'occaso si disegna una macchia sanguinosa. »

Dei tre guerrieri simbolici di Anthero, uno ha cercato la felicità nell'amore, l'altro si è fatto campione della giustizia ed il terzo ha prescelto Dio. Tutti lamentano disperati una medesima delusione, ma dell'ultimo è ancora più amaro il rimpianto:

« Amai Dio e riposi in Dio tutto il mio essere. Fecimi del suo nome fortezza e scudo nella bat-

aglia del mondo ingannatore. L'invocai nell'ora perigliosa in cui ci assalgono il male ed il peccato. Lo cercai con ansia e trepidazione nell' investigare mille scienze dubbiose. »

« Qual vento di sterminio batte le mura del tempio eterno, del tempio sacrosanto? Gli astri gelidi, spenti rotolano e precipitano a traverso il cielo con fracasso, con terrore. Il sole vacilla ed i santi disperano.... Tedio arreca la luce dei giorni trascorrenti..... Sventura a quelli che congiungono con fervore le mani, sventura a quelli che credono, sventura a quelli che tuttavia sperano! Fratelli, io amai Dio con vivissima fede e per lui vo ramingo, privo di conforto, immerso nel dubbio, trascinando per inospite lande un corpo esangue e un' anima moribonda. »

« E quei tre unendo le loro voci in un grido angoscioso e lasciando pendere le mani stanche sulle armi inutili ed infrante, in atteggiamento inerte di estremo abbandono, dileguaronsi nella ombra incerta della montagna, muta e formidabile, dileguaronsi nella foresta arcana e nel pallore della notte taciturna. »

Ma l'indomito poeta, anche nella sua originalità, non si sottrae all' influenza potentissima di Camoens che attraversa i secoli; e qua e là si possono sorprendere nelle liriche di Anthero atteggiamenti, toni e reminiscenze del padre di tutta

la letteratura portoghese. Questo può meglio vedere chi, avendo già dimestichezza con le opere di Camoens, legga poi *Primavere romantiche*, sotto il cui titolo Anthero raccolse e pubblicò nel 1872 i suoi *Juvenilia*, poemi d'amore e lavori fantastici, insieme con altre più recenti composizioni dello stesso genere, e dove seppe trasfondere il soffio malinconico e soave della lirica camoniana. (12)

* * *

Con l'ala del pensiero vogliate, o Signori, seguirmi per brevi istanti a Ponta Delgada nelle Azorre. È una triste sera di dicembre dell'anno 1858. Nello stanzone terreno di una stamperia, alla pallida luce di una lampada sospesa al soffitto, un giovinetto operaio, trilustre appena, è intento a comporre le sue pagine da un manoscritto. La bufera fa sentire la sua monotona salmodia e la pioggia gelata batte i vetri degli alti finestroni.

Ma colui par che non curi il freddo, nè accenni a stanchezza. Le ore trascorrono silenziose ed egli lavora sempre, lavora con febbrile attività, come chi è ansioso di raggiungere la fine di una sua fatica.

La fronte ampia, i lineamenti pronunciati e lo

sguardo lucente, danno al suo volto l'impronta d'una maschia fierezza, d'una volontà indomabile. È la testa di un uomo energico sull'esile corpo d'un adolescente.

Quel giovane di civili natali ha lasciato in età ancor tenera la casa paterna, perchè sdegna ogni freno la sua natura libera ed indipendente. Si è fatto compositore tipografo per vivere e proseguire con assiduità gli studii. In quell'ora insolita stampa egli stesso il suo libro di versi *Foglie verdi*, col prodotto del quale spera d'imprendere i corsi universitarii a Coimbra.

Ma chi è dunque quell'operaio poeta? È Teofilo Braga che ha chiesto in grazia al suo direttore di rimaner chiuso nella stamperia, affine di poter lavorare la notte e finire di comporre la prima opera sua, dalla quale aspetta il nome e l'avvenire.

Il Braga, oggi poeta, storico, critico, filosofo e sociologo, gode a buon diritto una fama europea, ma dev'essere pure considerato uno dei capi della nuova scuola, detta di Coimbra, perchè coadiuvò gagliardamente Anthero de Quental nell'impulso da lui dato alla moderna evoluzione naturalista della poesia portoghese.

Egli è stato il primo che, uscendo dagli angusti confini della nazionalità, abbia saputo spaziare in un campo più vasto e fecondo col prendere a

subbietto d'un suo poema la storia universale dell' umanità.

Il libro *Visione dei tempi*, apparso nel 1864, comunque ispirato, forse, dalla *Leggenda dei secoli* di Vittor Hugo, non cessa di essere un saggio bellissimo ed originale di epopea, in cui il giovane poeta, assetato d' ideali storici e romanzeschi, fa suoi, con potente magistero, tutti i simboli, le tradizioni e le leggende delle passate civiltà.

Egli comincia dal mondo pagano, fonte inesauribile di sfolgorate fantasie, e fa passare sotto gli occhi, a guisa di fantasmagoria, l'antichità omerica; templi greci, sacerdoti e riti, divinità campestri e boscherecce, najadi natanti nelle onde cristalline ed ebbre baccanti fuggenti pei campi a corsa sfrenata.

Vien poi l' arpa d' Israele, la Bibbia ed il Vangelo, in cui da Eva, che piange nell' Eden dopo il fallo commesso, si va fino a San Giovanni, il fatidico poeta dell'Apocalisse, che dorme l'eterno sonno nell'isola di Patmo, sotto l'immenso, bianco e torrido firmamento. Vedesi sfilare la carovana dei re magi che attraversa il deserto per umiliare il profondo misticismo di Zoroastro davanti alla incarnazione *d' una idea* tramandata da secoli. Più lungi succede alla Roma della decadenza l'Oriente di Maometto, che fa posto al gotico Medio

Evo e quindi al Rinascimento con Frà Girolamo Savonarola. (13)

***

Tolgo dal poema qualche brano in cui con verità storica e vigore artistico è dipinto il rigido domenicano che, ribelle a Roma, fulminò i vizii del secolo e le iniquità della Sede Pontificia, contaminata dalle brutture dei Borgia. Egli subì intrepido il supplizio del rogo con la serena coscienza di aver tutto sacrificato per un santo ideale, la libertà della sua diletta Firenze:

« Chi sa quello ch'era un monaco? Errante, solitario e triste nella pace dell'angusta cella, egli tien chino il viso macilento, che cela appiè della croce. Oh, quante volte ai suoi gemiti dolorosi si schiuse il cielo e la musica soave dell'angelico coro, ripercotendosi nell'anima sua, recovvi dolce conforto! »

« Da lunge scorge ansioso l'eterna patria, come Mosè la terra promessa; Sulamite non affretta con più intenso desio l'ora beata in cui torna lo sposo, com' egli anela l'istante avventurato del richiamo dall'esilio e della dipartita. Al monaco austero fu la terra giaciglio e sepolcro dell'angoscia il debile petto. »

« Era d' apostolo il suo volto radioso;..... sulla

fronte risplendevagli l'aureola del giusto!..... Apostolo è la colomba che annunzia la pace, recando il ramo d'ulivo! Apostolo è il grido di allegrezza! Apostolo è l'ombra del palmizio! Apostolo è il sole che apporta la luce ed il giorno di libertà per un'intera tribù! Apostolo è l'operaio dell'avvenire, martire tacente di tenebroso delitto...»

« E l'Apostolo sorse! Vide in quell'ora che il popolo lo seguiva in delirio, quale un tempo Israele del pari aveva seguito, di notte, l'arcana luce nel deserto. Vide rifulgere nel futuro l'eterna aurora, mancavagli la corona del martirio..... E Roma scossa tremò!..... La sposa di Cristo all'Apostolo dà la palma, gli apre la via dolorosa !..»

Reputo opportuno di aggiungere che, in occasione del centenario di Camoens, il Braga pubblicò un poema filosofico assai notevole pel movimento drammatico (14). In esso egli rappresenta il Re di Spagna che, dopo l'invasione del regno lusitano nel 1580, chiama a sè il cantore dei Lusiadi per ricompensarlo dell'indegno abbandono in cui l'avevano lasciato i suoi connazionali, ma trova morto quel grande, morto insieme con la patria. Il cupo Filippo allora si persuase che la sua nuova conquista resterebbe sempre vacillante, effimera; egli non sarebbe stato giammai il vero padrone del Portogallo.

Teofilo Braga si appalesa un poeta coltissimo

che ha gusto squisito e senso filosofico perfetto del bello e della storia. Il suo nome rappresenta una delle più luminose glorie letterarie che la nazione portoghese abbia dato alla civiltà contemporanea.

* * *

L'Inghilterra, nel 1890, pretese occupare alcuni territorii che il Portogallo possiede nell'Africa centrale; e però un gran conflitto sorse allora fra le due nazioni (15). Trepidava il popolo portoghese nel dubbio angoscioso che la forza bruta si facesse anco una volta conculcatrice del diritto e della giustizia; ma nei momenti supremi della patria, un poeta, custode geloso dell'onore nazionale, intuonò un canto acre e gagliardo, improntato di generosa audacia:

« Inghilterra! Inghilterra! il tuo braccio vigoroso, forte per domare inermi resistenze, si piega, si spezza, cade qual fragile arbusto, quando lo percuote il disprezzo altero delle Potenze ».

« Il tuo riso di iena, il tuo gelido sarcasmo, l'ipocrisia untuosa fanno di te un panciuto Falstaff in abito di asceta ».

« Rannicchiati, o leopardo, e presenta docile il fianco all'acuto dardo del *Cancelliere di ferro* o alla zampa crudele del pesante *Orso bianco.* »

« Per noi solo, o Albione, sei altezzosa e arrogante. E sia! Non trema un popolo, che nella storia dei suoi fasti registra eroiche tradizioni, che sente, a suo scudo, la gloria imperitura di aver dato all'India un Gama e al Gama un Camoens! »

« Qui, in questo piccolo angolo dell'occidente, non si muore di paura. La patria alfine si desta! Si sottrae all'incubo per cui, in sogno, sentiva la tua mano adunca soffocarle la voce nella strozza. Vedi, ti aspettiamo di piè fermo. *Væ Victoribus!* »

« Guai a te, o Albione! Financo i teneri petti fremono d'ira patriottica, virile; e le giovani braccia si levano minacciose. »

« Colosso, devi cadere! La terra mal sopporta più oltre la tua tirannia; e contro di te, vecchio pirata, il mare si ribella! »

« Ovunque un petto nobile e sdegnoso rende culto alla giustizia e ai santi ideali, ivi s'innalza la protesta incisiva che t'imprime sulla spalla un marchio d'infamia! »

Il canto, di cui ho riferito un breve tratto, quale scintilla elettrica percorreva le fibre dell'intera nazione ed un sacro entusiasmo accendeva le menti ed i cuori dei cittadini, animandoli alla riscossa.

Felice quel popolo che possiede siffatti poeti,

i quali sanno tenere alto il sentimento della dignità e mostrano di avere animo libero e aperto a sublimi aspirazioni. Inalberato dalle lor mani sventola radioso il vessillo della patria, nè vale ad offuscarlo straniera oltracotanza.

Il poeta, il patriotta ardente, era Manoel Duarte d' Almeida, uno dei lirici più insigni del Portogallo. Ben a ragione la Reale Accademia delle Scienze di Lisbona volle, per voto unanime, ascriverlo nell' albo dei suoi immortali.

*
* *

Nell'aprile del 1889, un Consesso di letterati e scienziati risolse di rendere un tributo di solenne omaggio alla memoria dell' Infante Don Enrico, il Gran Maestro dell' Ordine del Cristo, l' eroico e dotto principe che visse nel secolo XV ed assunse il titolo nobilissimo di *Protettore e Difensore perpetuo degli studii in Portogallo.*

Egli creò la marina portoghese, studiò e fece studiare l' astronomia, la geografia e le scienze nautiche e preparò la via ai grandi navigatori, promuovendo con ogni sua possa l' esplorazione e la colonizzazione della costa occidentale dell'Africa.

Egli sul capo di Sagres fè costruire l'Osservatorio, ch'ancor dura famoso, ed in quella fortezza

pacifico rifugio della scienza, il Reale Veggente passava intere le notti ad esplorare gli astri e a leggervi, forse, la gloria avvenire del suo popolo e l' epopea immortale di Camoens!

A un tanto principe, rivestito dell'aureola della leggenda, ben si addiceva condegno cantore, e Manoel Duarte d'Almeida, prescelto all'uopo dal Consesso, compose le *Stanze all'Infante Don Enrico*, le quali, a giudizio dei critici, primeggiano per eccellenza sugli altri suoi numerosi componimenti poetici.

Ed ora al poeta il canto:

« Ritto in cima alla rocca, — di cui erasi fatto un solitario ostello e che assomigliava piuttosto ad aspro esilio o al ritiro d' un monaco visionario, — su quella rocca che direbbesi un' ardita e fantastica nave tagliata nel granito, affrettando con impazienza l' ora in cui potrà sciogliere le vele, il Veggente di Sagres nella quiete di quel silenzio, grato allo spirito che contempla e medita i problemi eterni della scienza, cerca di leggere nell'alfabeto della volta infinita. »

« Egli interroga gli astri. Dall'oriente all'occaso, nell'orbita circoscritta, il suo occhio segue le vie diverse delle faci di quell' immensa lumiera. Ai venti che gli arrecano i profumi di regioni divinate e lontane, alle onde che, nei loro monotoni lamenti, sanno parlare ai rudi navigatori, egli

le di sgombrare le tenebre che involano l'o-
nte all' acuto suo sguardo. E gli astri e le
e il vento, a gara, ripetongli passando: Con-
— Eccole laggiù che si avanzano le sue ca-
lle, intrepide, solcando ignoti mari, come se
nio stesso delle tempeste retrocedesse, sva-
nell'aria. Oh inauditi prodigi! Miracolose
! Un popolo ieri ancora muto, oscuro, ecco
diventato pilota degli altri popoli!..... »
n spira forse in queste strofe il soffio ani-
re della Lusiade, lo spirito della grande vita,
grande realtà?
mpre così i poeti lusitani traggono l'ispira-
dal vero, non turpe, non basso, non sen-
, e storia e poesia fanno in essi una co-
ola.
anoel Duarte d' Almeida, in cui il carattere
amoens rivive nella sua alterezza, si mostra
ce discepolo di quel sovrano intelletto, non-
degno continuatore della tradizione epica na-
ale.
poeta, all'amico dilettissimo un saluto ed un
so di cuore.

* * *

Gioacchino de Araujo, console generale di
togallo a Genova, non saprei davvero, o Si-

gnori, qual poeta additar meglio alla vostra attenzione, se l'elegiaco gentile, l'epico vigoroso o l'artista geniale, che sente a meraviglia la plastica e si mostra inesauribile per varietà di fantasia e di metro.

La sua Musa florida e feconda gli ha ispirato non poche opere poetiche, tutte meritamente pregiate.

Dal volume *Occidentaes* tolgo il *Messale del Monaco*, lirica che rifulge sopra ogni altra per magnificenza di pensiero e di fattura:

« Insensibile al succedersi dei secoli, sul frontone di antica cattedrale, battuta da soli e da bufere, un monaco guardava fiso le pagine d'un messale. In quel libro melanconico, di granito, egli leggeva i salmi così tristi del dolore; piangevano le stelle nell'infinito e dalla terra si sprigionavano effluvii d'amore. »

« Funerali e nozze avvicendavansi senza tregua e sfilavano appiè della cupa statua. Ma il monaco dal sembiante impassibile, dalla fronte pensosa, marmorea, vedevasi sempre chino sul libro nella tetra calma dell'alta cattedrale. Da mille anni egli si stava assorto a compitare nel codice dell'amarezza. Il mare da lungi piangeva intenerito, da lungi ruggiva formidabile. I secoli spietati passavano ognora come aquile superbe dal volo po-

deroso ed il santo monaco giammai non si stancava di leggere. »

« Ma un giorno, pellegrino gentile un uccello ferma il suo volo al gelido frontone della cattedrale e, posatosi sulle pagine mute del libro che affascinava il meditabondo asceta, intuona giulivo l'amorosa sua canzone. »

« Il monaco allora sente vibrare commossa l'anima sua assetata d'ideale e, torcendo lo sguardo verso la vita, si lascia cadere di mano il rigido messale. »

Ma il lavoro più bello e degno di lode è, a parer mio, quello consacrato *all'altissimo veggente dei Lusiadi*, la cui vita avventurosa il d'Araujo non poteva in diciassette sonetti descrivere con maggior bravura (16).

Nella chiesa delle Piaghe avviene l'incontro di Camoens con la timida e bionda Donna Caterina ed il loro primo sospiro di amore si unisce al lento salmodiare che sale all' austero crocifisso.

Alla Corte dell' Infante Donna Maria, graziosa protettrice dei due amanti, il poeta legge i suoi canti e colei che glieli ha ispirati ascolta, arrossendo di viva fiamma.

Succede la crudele separazione. In piedi sulla nave che lo trasporta alle Indie, Camoens vede sorgere dalle onde le Nereidi consolatrici, e pargli che il mare cullante l'ardito legno faccia sentire

il fremito di gigantesca epopea. Ma Donna Caterina, mentre in cielo brillano le stelle, contempla pensosa e mesta dal verone del palazzo di Ribeira il Tago solcato dalle fuggenti galere, ed il bianco petto di lei è mosso dai singulti.

Ecco il poeta nella grotta di Macao, ove gli appariscono le coorti degli eroi che furono e la Musa dell'epopea viene a baciargli la fronte. Sussegue il naufragio, però Camoens salva dai flutti irati il suo divino poema, la leggenda sacra del popolo lusitano, e seco lo porta nel duro carcere ove strane visioni lo tormentano.

Commovente è l'idillio di Barbara, la bella schiava che ama tremebonda il suo padrone e gli giace dappresso estasiata, mentr'egli, incurante, volge il pensiero alla lontana Caterina. Ma l'amata donna è morta. Torna alfine a Lisbona il poeta, legge la sua epopea a Don Sebastiano il giovane re che, avido di gloria, applaude e si inebbria ai racconti delle conquiste lusitane.

Chiudesi il poemetto con la morte di Camoens.

Addormentato nel doloroso sudario della patria, il poeta guerriero è assistito dalla madre che bacia le mani dell'adorato figlio, il quale, morendo, entra nell'immortalità.

Qui si arresta il mio cammino, chè non vo' più oltre, o Signori, abusare della vostra cortese tolleranza, intrattenendovi d'altri valorosi poeti contemporanei, nei quali appaiono vive le traccie dell' influenza di Camoens (17).

Ma prima di finire, vogliate concedermi ch'io mandi un saluto di reverente ammirazione al glorioso popolo portoghese ed in ispecie al suo nobile Capo, nelle cui vene scorre il sangue di due eroi: Vittorio Emanuele di Savoia e Don Pedro di Braganza.

Re dotto e democratico, Don Carlo I è il vero protettore delle Liberali Discipline. La sua Corte aduna uomini preclari nelle scienze e nelle lettere e però ben si potrebbe chiamarla l' Atene delle Corti.

Quando, nel marzo del 1895, Lisbona con grande solennità festeggiò il genetliaco di João de Deus, non isdegnò il giovane Sovrano di recarsi personalmente dal venerando poeta nazionale per riverirlo e rimettergli le Insegne di Gran Croce dell' Ordine di San Giacomo della Spada.

In tale circostanza Carlo I di Portogallo po-

teva giustamente ripetere i versi indirizzati da Carlo IX di Francia al gran Ronsard:

« Tous deux également nous portons la couronne,
mais Roi, je la reçus, poéte, tu la donne. »

Se talvolta una politica opportunista e personale, nemica della civiltà e del progresso, si compiace con arti subdole di gettare il malinteso tra popoli che hanno comuni le origini e le tradizioni, pur di tenerli divisi; ci consola il pensare che il genio degli scrittori li riavvicina nell'opera sublime dell'arte e della fratellanza universale.

Dante, Vittor Hugo e Cervantes formano insieme con Camoens la grande quadrilogia, che si libra maestosamente serena sulle miserie ed i pettegolezzi politici e stringe in un amplesso di amore e di concordia le nazioni sorelle, le nazioni neo-latine.

Napoli, 30 maggio 1896.

Antonio Padula

NOTE

(*) a pag. 7.

Si riproduce, per memoria, nella sua integrità il Programma letterario-musicale dell' importante Serata Intellettuale che, organizzata in onore del PORTOGALLO e del suo gran poeta civile *Luiz de Camões*, si tenne nella Sala Ricordi di Napoli il 30 maggio 1896.

a) Letture: — *Antonio Padula* — « Camoens ed i nuovi poeti portoghesi ».

E. Piccioni — « La Colonizzazione ed il principio di nazionalità ».

Egidio Candia — « Un pensiero a Oporto ».

b) Recitazioni: — « *T. Tasso* — « Sopra la Lusiade di Camoens » — (Laura Magno).

L. de Camões — « Ines de Castro » Os Lusiadas C. III. — (Maria Garuti).

J. de Deus — « Camões e Byron » — (Fernanda Cajati).

Th. Braga — « Episodio dal poema « Visão dos Tempos » — (Irene Strauss).

M. D. d' Almeida — « Estancias ao Infante D. Henrique » — (Gilda Magno).

I. d' Araujo — « Et nunc et semper » dal poemetto Luis de Camões — (Luisa Martini).

Alice Moderno — « Camões » — (Giuseppina Giandolfi).

c) Rappresentazioni: — *Leone Fortis* — « Le ultime ore di Camoens » — (Scena drammatica in versi). — Personaggi — Camoens (G. Scivicco) Caterina d' Atayde (C. Magno) Antonio, saraceno (P. Bologna).

Desiderato Chiaves — « Una precauzione » (Commedia in un

atto) — Personaggi — Ortensia, vedova (B. Ruggieri-Feste) Defina, sua sorella (E. M. Neuberg) Riccardo, loro cugino (G. Scvicco) Giacomino, cameriere (N. N.)

d) Parte strumentale: — *L. Cherubini* — « Per Portugiesisch Gasthof » (C. Neuberg e M.° C. Alberti).

E. Prudent — « Seguedille » — (Sig.ra B. Ruggieri Feste).

G. Spontini — « Ferdinand Cortez » — (E. M. Neuberg e M. C. Alberti).

F. S. Noronha — « Beatrice di Portogallo » — Quartetto – riduzione per due violini, violoncello e pianoforte dei signor L. e C. Tarantini, eseguito da essi e dai Prof. G. Calveri e V. de Vivo.

Ole Olsen — « Retornelo » — Marcha nupcial — (Sig.na Clementina Magno).

Miguel Angelo — « Invicta » — Hymno-Marcha — trascritta dal prof. S. Giandolfi per mandolini, mandole e pianoforte — eseguito da' suoi allievi: signorine: G. Cinque, T. di Jorio, G. Mazzarella, T. Celentano, M. Grimaldi, E. de Simone; e signori E. Grimaldi, L. de Marino, G. Giraldi, C. Previtelli e M.° C. Scognamiglio.

Saint Saëns — « Rondò capriccioso per violino » — (Prof. G. Calveri).

e) Canto — *G. Donizetti* — « D. Sebastiano » — Aria per baritono — (L. Colonnese).

Miguel Angelo — « Serenata » — (Lucia Nicosia). — « Ave Maria » — (Adelia Colonnese).

S. de Yradier — « La Paloma » — (Sig.na Scognamiglio, accompagnata da mandolini, mandole e piano dai suddetti allievi del m.° Giandolfi e dal m.° G. Scognamiglio.

Diressero l'esecuzione letteraria della Serata i Signori: Avv. Saverio Magno, Prof. Egidio Candia e *Antonio Padula* e quella musicale i maestri Vincenzo de Vivo e Vincenzo Van Westerhout.

—

(1) a pag. 14.

Alla nuova dolorosa che gli eserciti pretoriani di Filippo II movevano da Badajoz per irrompere sul Portogallo « *Ao menos morro com a patria* » scrisse Camoens dal letto di morte al suo amico D. Francisco de Almeida, che tentava di resistere all' invasione spagnuola.

Egli fu sepolto oscuramente, dice il Braga, nella Chiesa di Sant' Anna dalla povera Confraternita dei zappatori.

Ioaquim de Araujo nel suo discorso: *Sobre o tumulo de Camillo*, ha fatto il parallelo tra la morte del gran poeta del secolo XVI e quella del gran romanziere del secolo XIX, intransigenti entrambi con la politica dei loro tempi.

Questa splendida orazione fu pronunciata nel cimitero *da Lapa* (Oporto), in occasione dei funerali di Camillo Castello Branco, davanti a numerosa moltitudine. La pubblicò il D.r Carvalho Monteiro; e la Libreria Lugan (Oporto) ne fece una seconda edizione, già esaurita. Una buona traduzione italiana, dovuta a Vittorio Baroncelli, ha testè veduto la luce a Padova coi tipi dei fratelli Gallina. L' importante libriccino è fuori di commercio.

—

(2) a pag. 15.

La Società di Geografia di Lisbona, alla quale mi pregio di essere ascritto come socio corrispondente, ha veduto accolta e sanzionata dallo Stato e dall' intera nazione portoghese l' idea patriottica ed altamente civile che, sin dal 1889, aveva propugnata e diffusa, perchè fosse celebrato il quarto centenario d' una scoperta, così importante per la storia della civiltà moderna.

E però nell' anno 1897 il Portogallo, sotto la Presidenza dell' augusto re Don Carlo I e del suo Governo, commemorerà con tutte le solennità possibili e con grandi festeggiamenti pubblici la partenza da Lisbona della spedizione che, sotto il comando di Vasco da Gama, aprì all' Europa la via marittima dell' oriente.

Siffatta celebrazione internazionale di lavoro, di scienza e di

pace, merita a buon diritto, per solidarietà intellettuale, l' appoggio e la cooperazione degli Stati e dei popoli, amici della gloriosa patria di Camoens.

Ammiratore sincero dei fasti dell' intelligenza umana, sento il dovere di esprimere pubblicamente, per la nobile iniziativa, un voto d' esultanza e di plauso alla illustre e benemerita Società di Geografia, nelle persone del suo Presidente chiarissimo, Sig. Francesco Ioaquim Ferreira do Amaral, e dell' instancabile Segretario perpetuo, Sig. Luciano Cordeiro.

—

(3) a pag. 18.

Ma se Chateaubriand, il realista mistico, pensò e scrisse queste parole; un uomo di genio singolare per la sua influenza nel mondo intellettuale dell'Europa, Humboldt, nel suo *Cosmos*, mostrò Camoens in tutta la grandezza e in tutta la maestà della sua figura straordinaria.

—

(4) a pag. 19.

Il 12 luglio di quest' anno, a Livorno nel Cantiere Orlando, avvenne il varo dell'*Adamastor*, gran nave da guerra, portoghese.

In tale solennità fu ristampato, nel testo originale, l' episodio dell' orrido fantasma, che grandeggia nel Canto V della Lusiade di Camoens.

Fecero le spese dell' elegante opuscolo i portoghesi presenti alla festa, cioè: Alfredo Achille Monteverde, Segretario della Legazione presso il Quirinale; Joaquim de Araujo, Console generale a Genova, Teixeira Guimarães e Lopez d'Andrade, comandanti navali; Rodrigues da Costa, colonnello d' artiglieria; Sarrea Prado, ingegnere ed ex-deputato; Vaz de Carvalho, ingegnere navale, ed i tenenti di marina Julio Talento e Avelino Monteiro.

—

(5) a pag. 21.

M.lle Amable Tastu (1831) tradusse la *Marinière* graziosa anzone di Camoens; Quinet compose un capitolo *Camoens et ' Orient*, ammirabile e ricco nello stile e nei pensieri; Vittor Hugo, nell' occasione del centenario, scrisse una *lettre de salutation*, il cui originale trovasi oggi presso il D.r Carvalho Monteiro; il Conte di Circourt pubblicò a Ginevra una biografia di Caterina d' Atayde.

—

(6) a pag. 22.

L' edizione più monumentale del poema è quella fatta, il 1880, in Germania (Lipsia) dal tedesco Emilio Biel, industriale a Oporto. Essa, costosissima ed oggi introvabile, venne curata con somma diligenza da quel valente erudito che fu Iosè Gomes Monteiro; copia il testo dell' edizione di Amburgo ed è adorna di cromolitografie e d' incisioni, che riproducono fedelmente quelle tanto celebri dell' edizione fatta a Parigi, nel 1817, dal Morgado de Matteus, e della quale parla Sismondo de' Sismondi.

Nella città di Oporto fu pubblicata, il 1889, una bella edizione dei Lusiadi, in folio, di soli 52 esemplari, su carta di gran lusso e con le pagine incorniciate di rosso. Diresse questa ristampa Joaquim de Araujo, che tenne a riscontro il testo dell' edizione principe del 1572. Teofilo Braga vi premise un dotto proemio critico.

I bibliofili, che avessero vaghezza di conoscere le innumerevoli edizioni del Camoens, possono all' uopo consultare con profitto i lavori bibliografici molto interessanti di Josè do Canto e di Brito Aranha.

Il *Catalogo da Camoniana* del primo racchiude monografie fondamentali per la storia critica del testo di Camoens e meravigliose scoperte sull' argomento. L' autore prepara un volume supplementare, che pubblicherà in occasione delle feste pel centenario della scoperta dell' India.

A obra monumental de Luiz de Camões s' intitola il libro d Brito Aranha, e contiene in due grossi volumi la descrizione d tutte le edizioni del poeta, riproducendo i frontispizi di quelle rare.

Anche Teofilo Braga, col concorso del D.r Carvalho Monteiro pubblicò una pregevole *Bibliographia Camoniana*.

Sono pure notevoli sullo stesso argomento le monografie d Donna Carolina Michaëlis e del D.r Souza Viterbo. Questi è un dei più insigni scrittori che lavorano sui documenti dell'Archivi Nazionale (*Torre do Tombo*).

Il D.r Saverio da Cunha ha fatto parimenti pubblicazioni s Camoens, mostrandosi grande erudito e grande ammiratore de poeta.

Non posso omettere il Visconte di Juromenha, autore del saggi bellissimo, premesso alle opere di Camoens, stampate a Lisbon nel 1860.

—

(7) a pag. 25.

Contemporaneamente il pittore Sequeira dipinse a Roma un tela *La morte di Camoens*, e a Londra Romtempo musicò un messa di Requiem, ammirabile, consacrata alla memoria del can tore dei Lusiadi.

Una stessa corrente ispirò adunque il poeta, il pittore ed i musicista, tutti e tre nell' esilio per la libertà del loro paese.

—

(8) a pag. 26.

Anche il teatro di Almeida Garrett ed il suo romanzo *Arco d Sant' Anna*, nonchè le opere di Alessandro Herculano, il gran prosatore, contribuirono al Risorgimento letterario nel Porto gallo.

Camillo Castello Branco premise un profondo studio critico al poema del Garrett, nell' ultima edizione fattane pel centenario della morte di Camoens. In altri suoi lavori egli si occupò pur di Camoens e ne scrisse in un Dizionario di educazione un' in

teressante biografia, rettificando la confusione tra Simão de Camões, padre del poeta, ed un altro congiunto dello stesso nome.

—

(9) a pag. 31.

Nell' ultimo sonetto della raccolta il poeta aveva già ritrovato *Dio*, perch' egli lascia nelle mani di lui il suo cuore, dopo lungo battagliare entro la sua coscienza.

—

(10) a pag. 32.

Il 10 giugno di quest' anno, a commemorare il CCCXVI anniversario della morte del geniale poeta dei Lusiadi e delle Rime, Joaquim de Araujo pubblicò a Padova coi tipi dei F.lli Gallina un nitido opuscolo, che racchiude alcuni sonetti di Anthero de Quental nell' elegantissima traduzione dell' illustre prof. Emilio Teza, uno dei più fervidi ammiratori di Camoens.

I lettori mi sapranno grado, s' io qui riproduco uno dei menzionati sonetti, in cui Anthero fa l' elogio della morte:

Io non so chi tu sia; nè già mi curo
d' investigarlo, sì fidente io sono:
presso io ti sento, e bastami, all' oscuro
tra le forme notturne a cui ragiono.
Seguo i tuoi passi, e mai non impauro
nei gelidi silenzi, o t' abbandono:
sugli orli dell' abisso del futuro
lo vò spïar, della tua voce al suono.
Dei sogni del paese innominato
per te m' immergo dentro al cupo mondo,
se coglier possa il tuo sguardo profondo.
Oh se intenderlo a me fosse mai dato!
Fredda mano, funèbre Bëatrice,
sì tu l' unica mia consolatrice!

—

(11) a pag. 33.

Questo lavoro d'una importanza indiscutibile si può considerare *inedito*, perchè ne furono stampati solo tre esemplari. Uno di essi lo possiede il dotto autore, il secondo l' illustre bibliofilo portoghese D.r A. A. de Carvalho Monteiro ed il terzo il valente poeta Joaquim da Araujo, mio buon amico, che volle cortesemente comunicarmelo.

Molto vantaggio recherebbe il libro alla scienza ed agli studiosi, qualora cessasse di essere una semplice ghiottoneria da bibliofili.

Speriamo che il D.r Souza Martins voglia presto decidersi a farne una ristampa copiosa.

—

(12) a pag. 36.

È proprio viva tale influenza in Anthero, che di Camoens adottò la forma del sonetto e nei suoi poemi lirici volle pure inserire, trascrivendoli, alcuni versi del classico modello. Veggasi all' uopo l' articolo di Joaquim de Araujo, pubblicato nella Rivista *Circulo Camoniano*, in occasione della morte tragica del poeta filosofo.

Inoltre alla prima raccolta dei *Sonetti*, stampata nel 1861 a Coimbra e oggi divenuta rarissima, Anthero de Quental premise un meraviglioso proemio, in cui con alta competenza trattò di Camoens, della sua epopea e del suo lirismo superiore e geniale. E più tardi, nel 1872, scrivendo di Oliveira Martins e di Teofilo Braga egli stabilì in maniera magistrale il valore di Camoens e della sua Lusiade. Sono quelle le pagine più belle scritte in lingua portoghese. La società ed il patriottismo del secolo XVI vi sono descritti con metodo brillante e sobrio, in uno stile che il compianto Pinheiro Chagas assomigliò a quello di Ernesto Renan.

—

(13) a pag. 39.

Oggi finalmente tutti i poemi di Teofilo Braga cioè: *Visão dos*

npos; Tempestades sonoras; Torrentes; Ondina do Lago e Mi-ens seculares, trovansi riuniti in quattro grossi volumi, sotto titolo comune: *Visão dos Tempos*. I detti poemi, disposti per dine cronologico e filosofico, costituiscono l' Epopea dell'Umatà, nonchè uno dei più grandi monumenti poetici di tutti i seoli. Come ben diceva Anthero de Quental, rimane il dubbio, se uegli episodii abbia scritto un poeta contemporaneo di essi, overo un poeta dei nostri tempi.

—

(14) a pag. 40.

Teofilo Braga ha pubblicato pure una stimata edizione critica lelle opere complete di Camoens (*Biblioteca da Actualidade*).

Il suo gran lavoro *Vida de Camões*, in tre volumi, nei quali i raccolgono tutte le scoperte e le ultime conclusioni sui casi del oeta, è un tesoro inesauribile di erudizione e di dottrina.

Ramalho Ortigão ha scritto anch' egli un libro: *Camoens et la Renaissance*, di cui si conosce soltanto la traduzione francese di F. Steneackers, segretario di Gambetta. In quel rapido sguardo ulla evoluzione del Rinascimento nell' Europa ed in particolar nodo nel Portogallo, l' illustre autore colloca Camoens sul suo iedistallo di gloria e mostra il dotto e l' artista ch' esistevano iel poeta.

Os Lusiadas ensaio sobre Camões e a sua obra è il titolo d'un ibro, dove Oliveira Martins spiega qualità elette di analista e di ilosofo. Ma il suo lavoro, ricco di stile, racchiude poca solidità, e si paragona con quelli di Teofilo Braga, che rimane il più auorevole fra tutti gli storici i quali si sono occupati di Camoens.

—

(15) a pag. 41.

Ecco in qual modo *un inglese*, Edgar Prestage, traduttore dei ionetti di Anthero de Quental, si esprime nella Introduzione al uo classico lavoro a proposito della vertenza anglo-portoghese: L' *Ultimatum* britannico del gennaio 1890 fu contro il Porto-

gallo il primo tentativo d' usurpazione de' suoi possedimenti nell' Africa centrale, e mostrò quanto fosse meschino, a malgrado di Herbert Spencer, il concetto della giustizia presso i nostri uomini di Stato. Se Garrett vivesse ancora, avrebbe certamente tolto dal suo *Camões* il passo in cui chiama l'Inghilterra: *Senhora de justiça.* »

—

(16) a pag. 47.

Il d' Araujo ha pure fondato e diretto la rivista illustrata *Circulo Camoniano*, di cui pubblicaronsi due volumi (1889-1891) con la collaborazione di Teofilo Braga, Conte di Puimaigre, Wilhem Storck, Anthero de Quental, Ake w. son Munthe, Platon de Waxel, Camillo Castello-Branco, Marchese de Ierez de los Caballeros, Carolina Michaëlis, Adolfo Coelho, Oliveira Martins, Maxime Formont, Nicolaus Delius ecc., ecc.

Essa fu la prima rivista internazionale che abbia veduto la luce in Portogallo, e pubblicò di Camoens due meravigliose liriche inedite, che Annibale Fernandes Thomàs, erudito bibliofilo, scoprì in un codice del secolo XVII, da lui acquistato in Germania.

Nella collezione del *Circulo Camoniano* trovansi i ritratti autentici di Camoens, nonchè di Faria e Sousa, Diogo do Couto, Morgado de Matteus, Duca di Palmella e di altri editori, critici e traduttori ecc. del poeta dei Lusiadi.

Un grande storico francese il Conte di Circourt, autore del prezioso volume *Les Moresques en Espagne*, ha determinato il valore del *Circulo Camoniano*, chiamandolo: *Un monument plus durable que le marbre.* »

Di detta Rivista si occupò la critica in Spagna, Germania, Russia, Paesi Bassi, Francia ecc.

—

(17) a pag. 49.

Non posso tuttavia trattenermi dal far menzione di questi poeti nella presente nota:

Guerra Iunqueiro, nel volume *Musa em ferias*, termina così la ›esia *A fome no Ceará*, con la quale egli invoca l' obolo della ırità pei poveri di quella vasta contrada del Brasile, dove si parla . portoghese: « Suvvia ! Suvvia ! Mostrate all' umanità intera che ıon possono oggi morire di fame, oh quanto ci consola ! quelli :he chiedono un' elemosina nella stessa lingua, in cui la chiese Camoens. »

Il pietoso ricordo imprime a quella lirica un effetto mirabile.

Guglielmo Braga, il virulento poeta del *Bispo*, scrisse un canto vigoroso *Tumulo de Camões*, che stampò nella raccolta *Heras e Violetas*. E quando nel 1868 si manifestò un movimento in favore dell' Unione Iberica, egli dettò il poema *Echos de Aljubarrota*, che fu il luogo dove i Portoghesi, durante il regno di D. Iorro I, misero in rotta i Castigliani, come pochi anni dopo gli Spagnuoli sconfissero i Castigliani nella battaglia di Toro, ai tempi di Alfonso V. Il poema del Braga si chiude con questa quartina: « Se Camoens nella sua epopea, o patria mia, ti lasciò gloria sì grande che gli eserciti spagnuoli non poterono mai distruggere; tu lo ricambia di gloria anche maggiore !

Manda alla Spagna la statua di Camoens..... in palle da cannone ! »

Ciò è alteramente bello, e gli Spagnuoli dovranno perdonare a una strofa, che rivela una gran mente di poeta.

Gomes Leal, l' autore singolare dei sonetti della *Duchessa di Brabante*, ha pure composto un poema in ottava rima *A agonia de Camões*, in cui dimostra qualità poetiche straordinarie.

Eduardo Coimbra, che immatura morte rapì alle tante liete spe-ranze in lui riposte, cantò con dolcezza camoniana gli sventurati ımori di Caterina d' Atayde.

Sullo stesso argomento il Conte di Monsaraz compose, pel centenario di Camoens, un poema scritto in lingua armoniosissima, ›on vivi colori e con quell' estro che anima tutti i componimenti ›oetici del Musset portoghese.

La signorina Alice Moderno, oggi la migliore poetessa del Portogallo, nel suo pregevole opuscolo: *Os Martyres do Amor*, intitola un sonetto a Camoens e lo descrive a meraviglia, quando nella solitudine di Macao egli rimpiange il suo primo amore, ardente lava che struggevagli il cuore nobile e franco.

Gonçalves Crespo nei suoi *Nocturnos* inserì alcuni sonetti appassionati, ch' ei dettò espressamente pel centenario del 1880, e nei quali celebra Camoens alle feste del Palazzo da Ribeira.

Manoel de Moura scrisse una serie di sonetti, come un comentario a quello di Camoens che comincia: *Alma minha gentil*, e Camillo Castello Branco li trovò, nel loro genere, pregevolissimi.

Iosè Ramos Coelho, il classico traduttore della Gerusalemme del Tasso, nel volume di poesie *Lampejos*, ripubblicò un carme, in cui fa l' apoteosi sintetica di Camoens e della Lusiade, libro che *riassume un popolo intero e d' un popolo i destini.*

Infine pel teatro portoghese debbo citare il Camoens di A. F. de Castilho, la tragedia sublime della sventura, ch' è indubbiamente un capolavoro, e quello di Cypriano Iardim, commendevole perchè riproduce con rara felicità l' epoca ed il carattere dei suoi personaggi.

APPENDICE

A corredo indispensabile del mio lavoro, in questo Appendice dò un rapido esame delle traduzioni poetiche complete in lingua italiana, che dal secolo XVII ad oggi furono fatte dei Lusiadi. Esse in numero di sei testimoniano in quanto pregio l'Italia abbia saputo tener sempre la grande epopea portoghese.

Riproduco anzitutto la 1.ª ottava del testo, perchè lo studioso possa opportunamente raffrontarla con le varie traduzioni:

As armas e os barões assignalados
Que da Occidental praia Lusitana
Por mares nunca de antes navegados
Passaram ainda além da Taprobana,
Em perigos, e guerras esforçados,
Mais do que promettia a força humana,
E entre gente remota edificaram
Novo Reino que tanto sublimaram;

Non parmi inutile far seguire la versione in prosa francese di I. B. I.ʰ Millié:

« Ie chanterai les combats et ces hommes courageux | qui, de la rive occidentale de la Lusitanie, | portés sur les mers que la proue n'avait pas encore sillonnées, |

franchirent les plages de la Taprobane, | déployèrent au milieu des périls et des batailles | une force plus qu' humaine, | et, parmi des peuples lointains, fondèrent | si glorieusement un nouvel empire. »

Delle traduzioni francesi è questa la più completa e la più fedele. La riprodusse nel 1878 con leggere modificazioni il Prof. Clovis Lamarre (Paris, Didier et C^ie^, Libraires-éditeurs) in appendice al suo notevole studio biografico, storico e letterario su Camoens e i Lusiadi.

Il primo, per ordine cronologico, dei traduttori italiani fu il genovese Carlo Antonio Paggi, che pubblicò a Lisbona, nel 1659, il suo lavoro, dedicandolo al Pontefice Alessandro VII. Toltane qualche ottava, la traduzione del Paggi è piuttosto rozza, ma per la fedeltà con cui segue verso per verso il testo portoghese, conservando spesso anche le rime, riesce di grande utilità ai cultori di Camoens, e sotto questo aspetto meriterebbe l' onore d'una ristampa.

Ecco la prima ottava:

L' arme, e i prodi Baroni, e segnalati
che da l' occidua spiaggia Lusitana
sciolsero, e per non più navegati
mari anco oltre passar la Taprobana;
e in travagli e perigli esercitati,
più che non promettea la forza humana
infra rimote genti edificaro
un novo regno, e tanto il sublimaro;

La seconda traduzione è quella di un anonimo piemontese e viene attribuita a Michelantonio Gazano d'Alba.

Vide la luce a Torino nel 1772, in un volume in 12.° con un' incisione. Assai brutta è la stampa e non bello il lavoro.

L' armi canto, e gli eroi famosi e chiari,
che abbandonati i Lusitani lidi,
l' ardite prore verso ignoti mari
spinsero in traccia di paesi infidi:
Che superati li più strani e rari
rischi con forza d' altrettanti Alcidi,
là tra gente remota un nuovo regno
fondaro alfin sì rinomato e degno.

Superflui sono gli epiteti « *famosi e chiari* » aggiunti ad eroi e quell' *altrettanti Alcidi*, ond' è per la rima infarcita la stanza, mostra lo stento e l'imperizia poetica del traduttore.

Un altro genovese, Antonio Nervi, pubblicò nel 1814 la sua traduzione che riscosse molto plauso e venne più volte ristampata, cioè a Milano nel 1821, a Napoli nel 1828, a Genova nel 1830 e a Torino nel 1847.

E dessa ormai la sola adottata in Italia, forse perchè ha l' ottava fluida, sonora ed arieggiante quella del Tasso. Ma un tal lavoro, che si rimuove dal testo più di quanto sarebbe necessario, devesi considerare, anzichè un volgarizzamento, una meschina parafrasi del poema di Camoens.

Non credo di esser lungi dal vero col supporre che il Nervi, ignaro della lingua portoghese, abbia lavorato sulle raffazzonature francesi di Duperron de Castéra e La Harpe.

Comunque, egli rese a Camoens un brutto servigio, e mi sorprende che la sua versione continui ad essere ristampata, come ultimamente lo fu nella Biblioteca Universale del Sonzogno.

A comprova del modo in cui il Nervi tradusse, aggiungo che, mentre l'originale portoghese consta di 1102 ottave, la sua versione ne ha 1056 ossia 46 di meno!

Nell' epopea di Camoens tutto è espresso con nobile semplicità, quindi non lambiccature rettoriche, non immagini e pensieri superflui, e però non si comprende, perchè il Nervi siasi arbitrato a siffatta accorciatura.

Canto l' armi e i famosi cavalieri
che sciolsero dal Tago armati legni
e soldati magnanimi e nocchieri
solcaro novi mar, fondaro regni,
e sott' astri d' incogniti emisferi,
ciò che non era ardir d' umani ingegni,
vinser nembi e procelle e vider lieti
correr l' aureo Gange in grembo a Teti.

Confronti lo studioso col testo portoghese la presente ottava tradotta, e poi dica se in essa riscontra traccia di Camoens. È tempo omai che la sedicente traduzione del Nervi giaccia in meritato oblio.

A. Briccolani pubblicò a Parigi, nel 1826, la sua versione, che ha pregi di fedeltà e di vaghezza e dà talvolta sentore di buona poesia:

Canterò l' armi e i cavalier preclari
che dalla occidentale lusitana
spiaggia, per non in pria solcati mari,
oltra i liti varcar di Taprobana.
In rischi e in guerre intrepidi, che pari
sforzo non promettea la possa umana,
novo fondaro tra remota gente
regno, che feron poi tanto possente.

Ma delle menzionate traduzioni nessuna invero offre un' idea del sublime originale e particolarmente dello stile di Camoens.

A Milano coi tipi di Carlo Branca apparve postuma, nel 1862, la versione di Felice Bellotti, nelle cui forbite ottave il Virgilio del Portogallo si mostra alfine sotto più leggiadro travestimento.

Il Bellotti, traduttore inimitabile del teatro tragico greco, anche nella Lusiade seppe mantenere la facoltà di fare nel miglior modo divenire italiano il capolavoro della portoghese letteratura.

L' onda del verso corre fluida, pieghevole è la frase, tersa e limpidissima la lingua; la traduzione insomma ci dà per la prima volta più vivo che si possa l'originale, senza però escludere ch' altri abbia di nuovo a tentare e con maggior successo l'arringo.

L' arme e i chiari guerrier che un dì partiti
dalla occidua riviera Lusitana,
per mari pria non navigati, ai liti
oltre ancora passar di Taprobana,
perigli e guerre in sostener più arditi
di quel che forza promettea umana;
e fondàr nuovo fra remota gente
regno, ch' indi fèr tanto amplo e possente;

Ultimo dei traduttori si presenta Adriano Bonaretti che, nel 1880 a Livorno coi tipi del Vannini diede alle stampe la sua traduzione in versi sciolti della Lusiade.

Il Bonaretti, eccellente poeta e profondo conoscitore della lingua di Camoens, non si mostra inferiore a sè

stesso, in ispecie nella variata armonia del verso e resta, per quanto è possibile, fedele all'originale.

L'armi e gli eroi che per ignoti mari,
di Lusitania dalle occidue sponde
Taprobana passaro, e nei perigli
e nelle pugne indomiti, securi
più di quanto il consenta umana possa,
fra popoli remoti a un nuovo regno
detter vita e splendor; . . . . . .

Il lavoro del Bonaretti meriterebbe di esser meglio conosciuto ed apprezzato, come quello che sugli altri si avvantaggia per rapidità e precisione. L'essersi francato saviamente dai duri vincoli della rima, fa sì che il verso sia vivace, vigoroso e fiorito delle grazie e dell'eleganza del nostro idioma.

Nel magnifico libro di Josè do Canto: « Collecçao Camoneana, tentativa de um Cathalogo methodico e remissivo, Lisboa 1895 » leggesi che nel « Voyage en Portugal de Murphy » (tradotto dall'inglese e pubblicato a Parigi nel 1795), questo viaggiatore critico cita i versi seguenti di Camoens: (Canto III stanza 119)

Se dizem, fero amor, que a sêde tua
nem com lagrymas tristes se mitiga,
e porque queres, aspero e tyranno
tuas aras banhar em sangue humano.

Che ritrovansi così tradotti nell'Adone del Cavalier Marino: (Canto IX stanza 194).

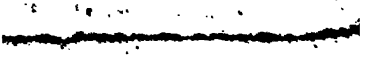
E non ti basta ognor dai nostri lumi
lagrimosi stillar ruscelli e mari,
ma spesso vuoi che gl'infelici amanti
spargano il sangue, ove son scorsi i pianti.

Non è improbabile che il Marino nel suo poema abbia inserito, traducendoli o imitandoli, altri versi e pensieri di Camoens, ma non mi regge la pazienza, per siffatta ricerca, di rileggere l'Adone. Ad ogni modo i versi citati costituiscono la più antica traduzione d'un frammento dei Lusiadi e provano che il Marino, un gran poeta, a malgrado dei suoi difetti di stile, gustò il poema portoghese nell'originale, perchè egli era già morto da 34 anni, quando il Paggi pubblicò, nel 1659, la sua versione completa.

Il Conte Benvenuto di San Rafaele, nel suo volume di *versi sciolti*, stampato a Torino nel 1772, inserì tradotte varie stanze dei Lusiadi, e del pari il vivente Tommaso Cannizzaro, messinese, tradusse alcuni frammenti del gran poema.

Prospero Peragallo, nativo di Genova e Curato della Chiesa degl'Italiani a Lisbona (Chiesa di Loreto), pubblicò nel 1890 l'episodio d'Ines de Castro (Canto III dei Lusiadi) e nel 1892 le stanze dal 101 al 117 dello stesso canto, che comprendono l'episodio della « formosissima Maria » e riferisconsi alla battaglia del fiume Salado, combattuta contro i Mori. Ambo queste traduzioni italiane sono molto poetiche ed il testo in esse è fedelmente rispettato.

Il Peragallo è l'erudito autore di monografie storiche assai pregiate su Cristoforo Colombo, nelle quali egli ha contradetto vittoriosamente l'americano Harrisse.



I NUOVI POETI PORTOGHESI

STUDIO

DI

ANTONIO PADULA

(*Edizione fuori di commercio*)

Napoli - Stab. Tip. Pierro e Veraldi
nell' Istituto Casanova
1896.

GIUDIZI CRITICI

Tra le numerosissime lettere di congratulazione che personaggi autorevoli indirizzarono all' Autore si pubblicano le seguenti:

PALAIS ROYAL DAS NECESSIDADES
SECRETARIA PARTICULAR
de S. M. el Rei

Lisbonne le 3 Février 1896

Monsieur,

Par ordre de Sa Majesté le Roi, mon Auguste Souverain, j 'ai l' honneur de vous remercier de l' exemplaire de votre excellent ouvrage sur les nouveaux poétes portugais, dedié à Sa Majesté et que Sa Majesté a dûment apprecié.

Tout en vous remerciant de l' exemplaire que vous m' avez envoyé et de tout ce qu' il y a d' aimable pour moi, je vous prie d' agréer l' assurance de mes meilleurs sentiments.

COMTE D' ARNOSO

SERVIÇO DE S. M. A RAINHA

Lisbonne 20 Mars 1896

Monsieur,

Sa Majesté la Reine de Portugal a daigné accepter, avec plaisir, le livre si intéressant, que vous Lui avez envoyé, par mon entremise; je suis chargeé, Monsieur, par Sa Majesté la Reine de vous en remercier.

Ie saisis cette occasion, Monsieur, pour vous remercier de l'amabilité que vous avez eu de m' envoyer un exemplaire de votre ouvrage.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de mes sentiments distingués.

DUCHESSE DE PALMELLA
Grande Maîtresse
de S. M. la Reine de Portugal

LETTERA DELL' ECC.mo SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE DI PORTOGALLO PRESSO IL QUIRINALE :

Palazzola près Albano Laziale le 18 août 1896

Monsieur,

I' ai reçu, il y a quelques jours, votre aimable lettre du 3 courant et en même temps un exemplaire de votre livre « I nuovi poeti portoghesi. »

Le désir de lire avec toute attention votre travail a retardé le témoignage que je vous adresse de toute ma reconnaissance et de la satisfaction que j'éprouve en voyant appreciés, avec une critique si juste et si elevée, mes concitoyens.

Ie vous fais toutes mes félicitations et j'espére que vous continuerez à vous occuper des autres études dont vous me parlez, ce que vous apportera sans doute une gloire meritée, et à la littérature portugaise un avantage incontestable, celui de la rendre justement appreciée en Italie.

Veuillez agreér, Monsieur, avec mes remerciements l'expression des sentiments bien distingués avec lesquels je suis.

Votre très devoué

ALFREDO ACHILLE MONTEVERDE

Lisboa, 27 de Fevereiro, de 1896

Ex.mo S.nr Antonio Padula,

Recebi o magnifico opuscolo intitulado « I nuovi Poeti Portoghesi », em que tanto è honrada a litteratura portugueza, apresentando ao mundo sabio da Italia os seus principaes cultores, dando infirmaçôes seguras e sempre valiosas sobre os seus trabalhos.

Como portuguez eu devia a V. Exc. a homenagem da mais calorosa gratidão; mas ha ainda uma obrigação mais imperativa. N' este eloquente opuscolo critico figura o meu nome aureolado com tanto carinho e affecto, que chego a esquecerme do excesso

do louvor. È um tal effecto que me força a apresentar gustosamente a homenagem da gratidão mais profunda, embora a ache para commigo menos justa a apreciação em que tanto sou exaltado.

Creame V. Ex.cia

Suo amigo muito reconhecido
THEOPHILO BRAGA

Associação de Jornalistas e homens de Letras do Porto.
Ex.mo S.nr

Por intermenção do nosso illustre consocio o Exmo S.nr Manuel Duarte d' Almeida, recebeu esta Sociedade o ultimo livro por V. Ex.cia publicado, sobre os poetas portuguezes. Agradecendo a amabilisima dedicatoria com que se dignou honrar-nos, e desejando affirmar a V. Ex.cia a nossa estima e o nosso respeito pelos seus altos meritos litterarios e pelos valiosos serviços que está prestando às lettras portuguezas, dando a conhecer aos extrangeiros os escriptores portuguezes mais distinctos, deliberou esta Associação conferir a V. Ex.cia o diploma de *Socio honorario*.

Produz esta homenagem a muita consideração em que temos os valiosos trabalhos de volgarisação par V. Ex.cia tam brilhantemente iniciados . . . . . .

Porto e secretaria, 22 de maio de 1896.

Pela Direcção
O 1.° Secretario
FIRMINO PEREIRA

Paris, le 9 février 1859

Cher Monsieur,

Ie viens de recevoir la très intéressante étude que vous avez publiée sur le Portugal littèraire. Ie vous remercie beaucoup de l'envoi. Ie le considère comme un des travaux des plus curieux qui ont été écrits dernièrement sur les poétes de mon pays.

Agréez, cher Monsieur, avec mes félicitations sincères, l'assurance de ma très haute considération.

XAVIER DE CARVALHO

Firenze 19 febbraio 1896

Chiarissimo Sig. Prof. e collega,

Ebbi ieri la sua gentile cartolina di avviso; ho ricevuto oggi le due copie della importantissima sua nuova pubblicazione, e non indugio punto a significarle i sensi del mio gradimento più vivo, e delle mie non men vive congratulazioni.

Anche in nome della Società Colombaria Le porgo molti ringraziamenti; ma quegli ufficiali Ella li riceverà non appena abbia avuto luogo una nuova adunanza ordinaria, nella quale potrà farsi della sua elegante Monografia la officiale presentazione.

Grazie, intanto, di nuovo, e con molti ossequj mi creda sempre

Suo Dev.mo
AUGUSTO ALFANI

Padova 1° maggio 1896

Ella, Ill.mo Signore, mi perdoni, se a motivo indipendente da me non ho potuto scriverle prima per ringraziarla del cortese dono, che mi ha spedito, cioè dell' interessantissimo opuscolo di Lei col titolo: *I Nuovi Poeti Portoghesi.*

Ho voluto leggerlo attentamente innanzi di scriverle e sento ora doverle esprimere coi miei ringraziamenti anche le mie congratulazioni sincere.

Ho l' onore e il piacere di porgerle anche le mie espressioni di alta considerazione.

Devotissimo
ANDREA GLORIA

Padova 4 luglio 1896

Chiarissimo Signore,

Le sono gratissimo d' avermi con tanta cortesia inviato il suo opuscolo: *I nuovi Poeti Portoghesi* del quale mi aveva parlato con molta lode il Sig. I. de Araujo che fu a Padova in questi giorni.

Ho letto con vero piacere il suo interessante lavoro dal quale ho appreso delle notizie nuove ed importanti. E La devo poi ringraziare, mio Egregio Signore, delle parole gentili colle quali ha voluto presentarmi il suo scritto.

Le stringo affettuosamente la mano e La prego di credermi con alta ed amichevole stima.

Suo Dev.mo
FERDINANDO GALANTI

Napoli 6 aprile 1870

Di ritorno da Firenze ho trovato, egregio Signore, il suo opuscolo « I nuovi poeti portoghesi » e l' ho subito letto col più vivo interesse.

Accetti i miei ringraziamenti pel gentile pensiero avuto di farmene dono e mi creda.

Dev.mo suo
VITTORIO PICA

Moulins, le 29 février 1870

Monsieur,

Je m' empresse de vous accuser réception de votre gracieux envoi. I' ai lu avec beaucoup de plaisir et beaucoup de profit votre belle étude sur la jeune école poétique du Portugal, et j' unis mes bien sincères félicitations à celles que vous donne si justement la Presse Portugaise.

I' ai été particulièrement charmé du chapitre qui concerne M. Joaquim de Araujo, dont j' ai été personnellement á même d'apprécier le noble cœur, le grand talent et le généreux patriotisme.

Ie regrette d'avoir connu trop tard votre savante notice sur Jean de Dieu; j' aurais été heureux de la signaler dans l' article que m' a publié, ce mois-ci, la *Revue Britannique* sur ce poéte éminent et cet homme de bien.

Puisque vous aimez Garrett, permettez moi de vous offrir

l' adaptation que j' ai faite, en vers français, de son beau dran *Frei Luiz de Sousa,* et que vous remettra ce courrier. Ie voi drais pouvoir mieux répondre à la sympathie si flatteuse que voi voulez bien me témoigner, mais des nombreux (et malheureus ment bien modestes) travaux que j' ai publiés, depuis vingt an sur la littérature portugaise, c'est le seul dont il me reste enco un très petit nombre d' exemplaires.

Veuillez agréer, Monsieur, avec mes vifs remercéments, l' e: pression de mes bien cordiales civilités.

HENRI FAURE

REVUE DU MONDE LATIN *Alais le 14 août 9*

PARIS

Bureau d'Alais (Gard

—

Monsieur,

La « Revue du Monde Latin » que je dirige de concert avec Baron de Tourtoulon, qui l' a fondée à Paris, en 1883, ser: heureuse de parler de votre remarquable étude: « I nuovi po Portoghesi », dont notre « Annuaire du Conseil héraldique » f: le plus grand éloge.

Ie viens donc vous prier de vouloir bien, *le plus tôt possib* m' en faire envoyer un exemplaire.

I' ai un besoin urgent de ce travail parce qu' un « courri portugais », où il est question des poètes du Portugal, est s presse pour le prochain numéro de notre Revue.

Avec mes remercîments anticipés, veuillez, Monsieur, agré l' assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

LOUIS SARRAN D' ALLARD

Commandeur d' Isabelle la Catholiq

Si occuparono del libro stesso, elogiandolo, i giornali qui appresso indicati :

Portoghesi: — O Primeiro de Janeiro di Oporto, del 15 febbraio 1896 (Anno 28.° n.° 40).

Commercio de Portugal di Lisbona, del 22 detto (Anno 18.° n.° 4971),

Aurora do Cavado di Barcellos, del 26 detto (Anno 29.° n.° 1466).

A Provincia di Oporto, del 27 detto (Anno 12.° n.° 48).

O Seculo di Lisbona, del 27 detto (Anno 16.° n.° 5068).

O Conimbricense di Coimbra, del 7 marzo 1896 (Anno 49.° n.° 5055).

O Campeão das Provincias di Aveiro del 7 detto (Anno 46.° n.° 4551).

Diario de Noticias di Lisbona, del 28 detto (anno 7.° n.° 10,873).

A Voz publica di Oporto, del 9 aprile 1896 (Anno 7.° n. 1845).

Universal di Lisbona, del 21 detto (Anno 6.° n.° 1536).

—

Italiani: — Il Pungolo indipendente di Napoli del 23-24 febbraio 1896 (n.° 54).

La Nuova Sicilia di Palermo, del 3 marzo 96 (Anno 10.° 266),

La Libertà Cattolica di Napoli, del 7 detto (Anno 30.° n.° 55).

Religione e Patria di Firenze, marzo (Anno 5° n.° 3).

Il Popolo Romano di Roma, del 31 detto (Anno 24 n.° 90).

Istonio di Vasto, del 27-28 e del 21-22 giugno 1896 (Anno 9° n.i 11 e 12).

Il Fortunio, cronaca napoletana, dell'11 aprile 96 (anno I' n. 17).

Fanfulla di Roma, del 14 detto (Anno 27 n.° 132).

Il Pungolo Parlamentare di Napoli, del 18-19 detto (Anno 3 n.° 139),

Il Pensiero di Messina, del 6-7 agosto 1896 (Anno I n.° 11).

La Biblioteca Italiana di Roma, settembre 1896 (Anno 2² n. 3).

—